

Marcello ora viene il bello

I giocatori della Juve non dovevano stancarsi in Nazionale. Era l'ordine di Moggi. Che Lippi eseguiva puntualmente. Ecco le nuove intercettazioni sul c. t. azzurro

di **Alessandro Gilioli e Marco Lillo**

Chissà quante volte, in questi giorni, Marcello Lippi dev'essersi morso le labbra ripensando a quella puntata di "Domenica Sprint" in cui l'avevano messo a confronto con Zdenek Zeman. Da una parte il c.t. della Nazionale, l'allenatore che aveva vinto tutto; dall'altra il grande accusatore boemo, l'eretico del pianeta calcio. Il dibattito era stato teso, ma educato. Fino al momento in cui Lippi, spazientito dai continui riferimenti alla Juve dopata, se n'era uscito con quella frase: «A Zeman dico che non si può criticare un sistema e continuare a farne parte».

Già, il sistema del calcio. Proprio quello che in queste settimane è andato a pezzi. E che Marcello Lippi - coerentemente - non ha mai criticato. Anzi, ha frequentato a lungo e nei suoi poteri più forti: Luciano Moggi e Antonio Giraud, con i quali ha formato un solido team di lavoro per otto anni.

Oggi Lippi si chiama fuori e non ricorda nulla: «Le mie convocazioni? Sono sotto gli occhi di tutti». «Metodo Moggi? Non ho idea di cosa sia». Ma forse, per rinfrescarsi la memoria, potrebbe leggerci le intercettazioni fatte dai carabinieri nell'autunno del 2004. Il 12 ottobre, ad esempio, Carraro chiama Moggi per chiedergli di intervenire su Lippi affinché il giorno dopo contro la Bielorussia in attacco non schieri Esposito (che tre giorni prima aveva esordito in modo poco brillante contro la Slovenia) e faccia giocare Totti come punta. Sembra incredibile: Carraro è il presidente della Figc, ma per intervenire su Lippi deve chiedere aiuto a Moggi. «Io sicuramente non ci posso parlare», spiega. E Lucianone lo tranquillizza: «È tre o quattro giorni che gli sto alle calcagna, domattina arrivo, sto con lui e vediamo un po'». Il giorno dopo, contro la Bielorussia, Esposito non gioca e Totti è schierato in attacco accanto a Gilardino. Ma Moggi serve anche come camera di compensazione dei conflitti nello spogliatoio azzurro: il difensore della Juve Fabio Cannavaro, dopo aver saputo che contro la Bielorussia andrà in panchina, fa chiamare Lucianone dal suo agente Enrico Fedele. E Moggi risponde che per l'indomani non se ne parla («Ha fatto una partita a distanza di due giorni, deve attenersi a quello che gli dico io»), ma per il futuro non c'è da preoccuparsi: «Chi glielo leva il posto da titolare nella Nazionale? Fino che c'è il fiato nostro non ci sono problemi». Un'altra telefonata di quello stesso giorno, il 12 ottobre, fa ulteriormente luce sui rapporti tra la Juve e la Nazionale. È una chiamata tra Giraud e Moggi. I due non vogliono che Lippi faccia stancare in Nazionale i giocatori della Juve, che devono giocare campionato e Champions League. Dice Luciano: «Cannavaro m'ha fatto telefona' da coso... Ma gli interessi preminenti sono quelli della Juventus e non rompesse i coglioni! È rientrato da po-

co, ora ci manca che si faccia male con la Nazionale!». Detto fatto: Cannavaro entra solo al 24° del secondo tempo e gioca 21 minuti. Ma Moggi riesce a far cambiare la formazione della Nazionale anche per motivi più banali: nel giugno del 2005 la Juventus, terminato il campionato, ha in programma una lucrosa tournée in Giappone e Luciano vuole andarci con i suoi pezzi migliori, compreso Del Piero, popolarissimo laggiù. Sicché il 18 marzo telefona a Lippi per dirgli che Del Piero non deve essere convocato per un impegno degli azzurri contro la Norvegia (che pure vale per le qualificazioni ai Mondiali). Moggi: «Dunque noi abbiamo fatto una trasferta in Giappone alla fine del campionato, no?». Lippi: «Eh». Moggi: «E siccome Del Piero è l'alfiere di questa cosa... Tanto ora non è che è granché come convocazione, dunque... quindi...».

Lippi: «Eh». Moggi continua e Lippi risponde: «Ora come ora non pensavo di chiamarlo (...) ehh, anche per voi è meglio che non lo chiami (...) No, no, non lo chiamo». Infatti l'Italia affronterà la partita contro la Norvegia (5 giugno) senza Del Piero, impegnato nella fondamentale sfida contro il F. C. Tokyo.

Insomma, Luciano chiama e Marcello risponde. Del resto, 12 anni fa, fu proprio una telefonata di Moggi a cambiare la vita di Marcello. Racconta il giornalista Gino Bacci in una agiografia del c.t. ("Principe azzurro", Eco editore) che la conversazione andò così: «Ciao, sono Luciano. Ti vuole una squadra bianconera...». E Lippi: «No grazie, il Cesena l'ho già allenato». Invece era la Juventus, naturalmente, che la Triade appena arrivata ai piani nobili di piazza Crimea voleva per sostituire Trapattoni, legato alla vecchia gestione bonipertiana. Inizia così un sodalizio che porta Lippi e la Juve a vincere in otto stagioni (intervallate dall'infelice esperienza interista) qualcosa come cinque scudetti, una Champions League, una Coppa Intercontinentale più vari tornei minori. Un rosario di trionfi che consente a Lippi, uomo di bel l'aspetto e dalla battuta sagace, di diventare personaggio da copertina, "il Paul Newman della Versilia". Tra uno scudetto e una coppa, il mister va al Salone della Nautica di Genova e si compra il Dust, un bel 50 piedi a motore dell'Itama, due motori da 800 cavalli, prezzo attorno agli 800 mila euro, con cui Marcello scorrazza per l'Arcipelago toscano (e del resto Moggi, in un'altra telefonata definisce Lippi «uno che parla solo di fighe e di barche»). Meta preferita, la Capraia, dove il c. t. è anche comproprietario della scuola di sub e dove le sue foto sono appese nei ristoranti.

Quando a Torino il pubblico ministero Raffaele Guariniello scopre nella farmacia sociale bianconera 281 tipi di medicine, dai psicofarmaci ai cardiotonici, Lippi si schiera subito e con forza a difesa di quel sistema non criticabile. E l'eritropoietina? Macché, irride: «Era testicolina», cioè i giocatori della Juve che avevano le palle. Fra tre settimane quest'uomo, così embedded nel sistema di potere appena crollato, dovrebbe rappresentare l'Italia ai Mondiali: «Dimissioni? Non ci ho mai pensato. Perché mai?», dice. Si porterà dietro un portiere, Gigi Buffon, indagato per scommesse. E un team manager, Gigi Riva, che è andato in tivù ad attaccare Zeman su ordine di Moggi. Auguri a tutti e forza Italia. ■